

GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA 2018

“L’AFFIDO FAMILIARE IN UMBRIA: REALTÀ, ESPERIENZE E SCENARI FUTURI”



LA FATICA DI COSTRUIRE LEGAMI. IL NETWORK DELL’AFFIDO

Donatella Cavanna
DISFOR, Università di Genova



INVESTIAMO NEL TUO FUTURO

L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

L'affidamento familiare si propone come un intervento complesso e multilivello, da attivare per tutelare i minori in difficoltà.

- **Lg 184/83**: il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo **può essere affidato** ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione (art. 2).
- **Lg 149/2001**: l'affidamento non può superare **la durata** di 24 mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore (art.4 comma 4).
- **Lg 73/2015**: qualora in seguito a un prolungato periodo di affidamento il minore sia dichiarato adottabile e la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale, nel decidere sull'adozione, dovrà tener conto dei **legami affettivi significativi** e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.



ALCUNI DATI ITALIANI: 2014

- l'1,4% della popolazione minorile residente in Italia (**14.020 minori**) risultava collocata in affido (31% aveva 11-14 anni e il 26% aveva 15-17 anni). Il **18% era straniero**.
- 2 minori su 3 sono in affidamento da più di 24 mesi; il 19% degli affidi, infatti, dura da 2 a 4 anni, mentre salgono al **42% gli affidi in corso da più di 4 anni**.
- Post-affido: il **34% di essi è rientrato in famiglia**; il **12% è passato in collocamento preadottivo**, mentre il 6%, avendo raggiunto la maggiore età, ha intrapreso un percorso di vita autonoma. Dei rimanenti minori, il 30% transita verso altre forme di collocamento extra-familiare; degli altri minori non si hanno informazioni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017).



VARIABILI CHE INCIDONO SULL'ESITO DELL'AFFIDO

Fattori di rischio	Fattori protettivi
outcome comportamentali di tipo psicopatologico del minore in affido (Humphreys et al., 2015)	caratteristiche delle famiglie accoglienti (Migliorini et al., 2015),
outcome inerenti la sicurezza dei modelli di attaccamento del minore (Van de Vries et al., 2009)	livelli e qualità del funzionamento familiare (Sanchez-Sandoval e Palacios, 2012)
forti avversità incontrate dal minore lungo la sua storia di sviluppo (Jiménez-Morago et al., 2015)	vissuti della famiglia A. rispetto all'esperienza dell'affido (Rodger et al. 2006) → formazione delle famiglie affidatarie, associata al supporto offerto dai servizi (Carvalho et al., 2013)

IL “TEMPO” DEI MINORI FUORI DALLA FAMIGLIA

Il minore fuori dalla famiglia può avere la sensazione di vivere in un

“TEMPO SOSPESO”



Il cambiamento di contesti e la dipendenza da altri (sconosciuti)

- La fatica dell'adattamento e le domande non formulate
- L'attesa
- “Fughe illusorie e consapevolezze dolorose” oscillazione tra estremi
- Le relazioni “strumentali” per “sopravvivere psichicamente”
- Le differenze con i pari
- Le minori opportunità, percepite e constatate



LA FATICA DI COSTRUIRE LEGAMI

- **discontinuità dei legami significativi**
- La possibilità di “riparare” vissuti traumatici è strettamente connessa alla capacità dei genitori affidatari di **sintonizzarsi con i bisogni del bambino.**
- La capacità della famiglia a considerare **la mente** del bambino come partner (**mind-mindedness**), favorisce in lui lo sviluppo della **funzione riflessiva**, vale a dire l’acquisizione di un senso di coerenza rispetto ai propri stati mentali e, in seguito, la capacità di sintonizzarsi con gli stati emotivi e cognitivi degli altri



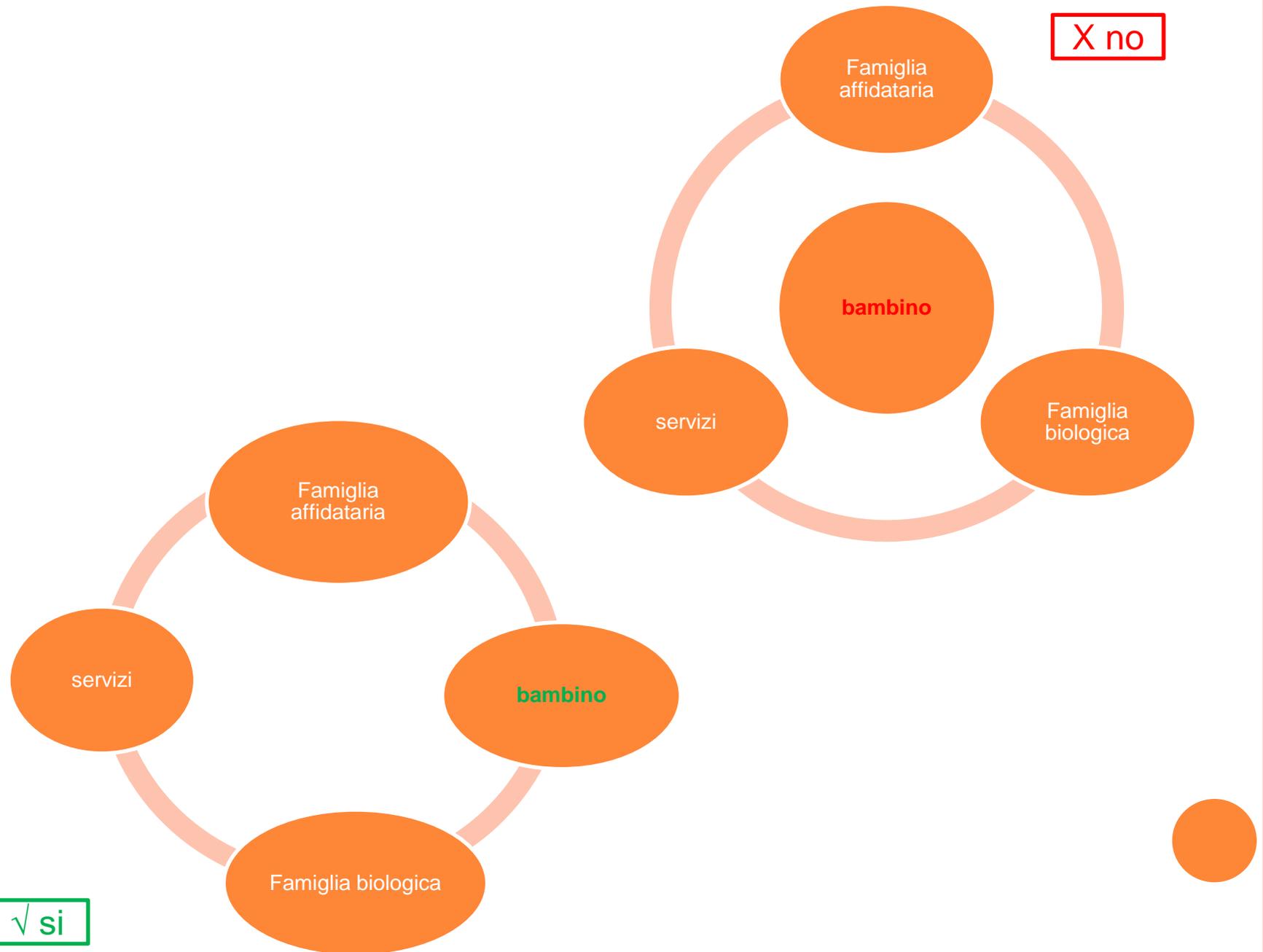
TEMATICHE DI FONDO



- La sofferenza psicologica dell'affido:
- Sofferenza di percorso e di processo: necessità della progressiva elaborazione e costruzione di significati (trasmessi dagli adulti nella prima e nella seconda infanzia)
- Sofferenza adattiva negli esiti (la capacità (e la necessità) di ripensare la propria storia
- Impegno e fatica elaborativa come necessario lavoro individuale nella propria mente
- La rete degli adulti che “custodiscono” il significato delle decisioni assunte



IL NETWORK DELL'AFFIDO



IL NETWORK DELL'AFFIDO

- Sentirsi pensati: **un progetto, una cura, un pensiero**
- Esigenza di una continuità (come proteggerla, in un contesto di tanti cambiamenti?)
- Il problema del cambiamento degli operatori: l'importanza di curare il passaggio del testimone



L'ESPERIENZA GENOVESE

PROGETTO DI RICERCA: LA VALUTAZIONE DEGLI ESITI DEL PERCORSO DI AFFIDO

- Obiettivo generale: analisi esplorativa dei *processi di benessere e adattamento* dei *giovani adulti* (nati dal 1986 al 1996; attualmente dai 22 32 anni) con un'esperienza di affido, residenti nel Comune di Genova
- Metodologia:
Scheda socio-anagrafica: età, genere, etnia, stato coniugale, stato lavorativo e scolastico.
- Intervista in profondità a giovani adulti con esperienza di affido (almeno 30 soggetti)



TRACCIA INTERVISTA

- *Family Life Space*
- **Analisi delle componenti familiari, dei confini familiari e delle relazioni con l'esterno.** Continuità dei legami con famiglia naturale e affidataria.
- Valutare la capacità di instaurare **relazioni stabili e durature** (relazioni con genitori naturali, affidatari, amici ed eventualmente partner).
- **Famiglia d'origine:** pensieri su di essa, motivi che l'hanno portato ad essere dato in affidamento, presenza/assenza della figura materna e paterna, presenza dei nonni, momento dell'avvio dell'affidamento e della reazione della famiglia d'origine, continuità dei legami.
- **Famiglia affidataria:** descrizione di essa, l'impatto iniziale, figura della madre, padre, fratelli e sorelle affidatari, relazione tra famiglia d'origine e affidataria, conclusione dell'affido, valutazione dell'impatto dell'esperienza di aver avuto due appartenenze familiari.
- **Servizi e operatori sociali:** il "peso relazionale" che hanno avuto queste figure professionali lungo tutto il percorso di affidamento.
- **Scuola, tempo libero e altro:** riuscita scolastica, relazione con compagni e nuovi amici, gestione del tempo libero.
- **Valutazione dell'esperienza:** importanza della disponibilità della famiglia affidataria, flessibilità e costruzione del legame. Valutare le capacità critiche nel ripensare alla sua storia e alla sua famiglia.
- **Autostima e percezione del senso di efficacia:** valutazione del senso del proprio valore individuale attraverso l'esemplificazione di eventi o relazioni significativi, e così come la percezione della propria capacità di fronteggiare la vita.
- **Fiducia:** analisi dei legami presenti nel family life space. [Es. Quando stai con tua mamma biologica cosa provi?]
- **Rete relazionale e supporto sociale** [es. Quali sono le persone a cui ti rivolgi se succede qualcosa di bello/qualcosa di brutto? Quali sono le persone su cui conti?].
- Per finire.. "abbiamo parlato della tua storia, quindi del tuo passato; facendo un salto invece nel futuro, come ti vedi tra 10 anni?"
- Conclusione: ringraziare il/la ragazzo/a e chiedere feedback

GLI “ESPERTI DELL’AFFIDO”: DALL’ANALISI DELLE NOSTRE INTERVISTE

Brigida (studentessa universitaria, in affido da 18 anni, ora adottata, vive in famiglia):

Mi da fastidio avere contatti con mia madre (biologica), perché per me è come se fosse morta, diciamo un fantasma ... mi farebbe paura quasi l’idea e avrei preferito che mia zia paterna non mi avesse detto nulla di lei.

[...] In adolescenza la mia paura era diventare pazza come mia madre.

- *Mio papà (biologico) nel bene e nel male c’è sempre stato e non riesco a vederlo come una figura che mi ha fatto del male, anche se in teoria sì.*

- *Ho sempre capito che i miei (gen. biologici) non erano in grado di pensare a un’altra persona, cioè a me. **Non gliene faccio una colpa.***

*[...] Comunque si sono sempre affidati ai servizi. [...] Io mi sono sempre trovata benissimo con i servizi. **Ho girato tanti psicologi, assistenti sociali... Quando la psicologa è andata in pensione ho pianto tantissimo.***

- *Andare a studiare fuori casa mi ha fatto crescere tanto, anche se il **senso dell’abbandono** uno se lo porta dietro tutta la vita.*



Antonio (in affidamento dai 3 ai 14 anni, ora vive da solo, fa il servizio civile in un centro Alzheimer)

- *Gli voglio bene, ma la mia famiglia (affidataria) meglio che mi stia lontano. **Avrei preferito stare in comunità.** I miei genitori affidatari hanno sbagliato a come mi hanno cresciuto. Mi hanno bloccato di conoscere la mia famiglia e me l'hanno messo sempre più in testa. Avevano paura di perdermi. [...] Dovevo stare con loro (fam. biologica) era come un richiamo per me. [...] **ora non lo rifarei.** [...] Avrebbero dovuto capirmi di più.*
- *Ho deciso io di chiudere i rapporti con i servizi. Poi a 18 anni ho iniziato a **vederli sotto un'altra luce.***

Christian (operaio, in affidamento dai 16 anni, in comunità dagli 11 e adottato da 6 anni)

- *Ho perso i contatti con la mia famiglia biologica anche se hanno cercato di contattarmi tramite facebook. [...] **Io non ho bisogno di loro.** [...] **In famiglia mi sentivo abbandonato totalmente.** [...] **In comunità sentivo la mancanza di una famiglia.***
- *Non ci credevo negli affidi e invece un educatore con cui avevo un rapporto **più** intimo mi ha fatto conoscere sua madre. [...] **Io ho voluto lei e lei ha voluto me. È stato un colpo di fulmine.***

Giovanni (31 anni, bagnino, ha sempre avuto contatti con la madre biologica che ora lavora con lui)

- *Per me l'affido è stata un'esperienza un po' traumatica perché ho vissuto **due affidamenti**. Non ho mai capito perché la prima famiglia avesse scelto di prendere un ragazzo in affido, mi trattavano male. I figli biologici erano gelosi di me. [...] forse i **servizi** dovevano essere più presenti...*
- *L'affido non è un'esperienza facile che non auguro a nessuno, ma **ha formato la persona che sono oggi**. Ho deciso di prendere da mia madre l'impegno, la costanza, la fatica, mentre dall'altra parte tante cose che non avrei potuto vivere.*
- *Quella **rabbia** lì ce l'hai sempre dentro, perché ti chiedi sempre **ma cosa ho fatto io di male per essere così "sballonzolato"** a destra e a sinistra?*



Le questioni aperte

- Come affrontare/risolvere l'incongruenza tra la durata dell'affido prevista dalla legge e la complessità che la realtà dell'affido presenta?
- Come trasmettere un senso di continuità e plausibilità al bambino rispetto alla sua storia?
- Un rapporto stretto tra servizi e famiglia affidataria può aiutare a condividere il peso di decisioni necessarie, che vanno assunte, ma che il bambino può non comprendere e non condividere
- Va pensata una organizzazione del lavoro orientata al "monitoraggio" della mente del bambino



Qualche suggestione dalla letteratura scientifica

- Calvert (2016) propone il concetto della centralità dell'affetto negativo, inteso come una visione negativa di sé e della realtà, alla base sia della produzione di sintomi che come fattore in grado di influenzare sia le misure di sostegno che la psicoterapia
- Non basta “mettere al sicuro il bambino”, bisogna fornirgli l'esperienza di essere al sicuro, unite alla disponibilità a fornire attenzione, risorse cognitive ed emotive, per ricostruire, anche in modo implicito, dei significati delle esperienze precedenti e attuali, base per la costruzione di un senso coerente del sé (Malacrea, 2018)



QUESTIONI APERTE

- Quando un affidamento può definirsi concluso con successo?
- Come temperare il senso di “essere in balia di decisioni di cui non si comprendono le ragioni” che tanti giovani affidati hanno manifestato?
- Sono pensieri, relazioni, atti o *modi di essere* che possono trasmettere il senso di una continuità, cioè di essere pensati (tenuti nella mente) e di essere dentro un progetto?

